



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: ESEGESI DEI NEVY'YM

LEZIONE 33

Sofonia

Il pensiero di Sofonia e il contenuto del suo libro

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il nome “Sofonia” è in ebraico צְפַנְיָהּ (*Tzefanyàh*). I LXX trasformarono l'ebraico *Tzefanyàh* nel greco Σοφονίας (*Sofonias*), da cui l'italiano “Sofonia”. Etimologicamente, il nome significa “Yah nasconde”, nel senso di “protegge”. La soprascritta del libro omonimo lo presenta come coetaneo del re Giosia (sovrano del Regno di Giuda) e bisnipote di Ezechia: “Sofonia, figlio di Cusi, figlio di Ghedalia, figlio d'Amaria, figlio d'Ezechia, al tempo di Giosia” (*Sof* 1:1). È poco probabile che il trisavolo di Sofonia fosse proprio il re Ezechia, altrimenti questo renderebbe Sofonia di stirpe reale; doveva trattarsi quindi di un omonimo.

Dato che l'autore allude alle diverse forme d'idolatria esistenti a Gerusalemme (1:4,5,8;3:1-7), se ne deve concludere che egli svolse la sua missione prima dell'epurazione del culto attuata da Giosia nel 621 a. E. V. e in armonia con il programma deuteronomico. - *Dt* 12-26; cfr. *2Re* 22 e 23.

Sofonia doveva essere un cittadino gerosolimitano, perché nomina con cognizione i diversi distretti di Gerusalemme: “Si alzerà un grido dalla Porta dei Pesci, un urlo dal quartiere nuovo, e un gran fracasso dalle colline. Urlate, abitanti del Mortaio” (1:10,11). Per di più, rivolge i suoi oracoli principalmente contro Gerusalemme.

Le porte della città di Gerusalemme

Le città che erano difese da mura avevano ovviamente delle porte d'ingresso, le più poche possibili, così da non offrire punti vulnerabili ai nemici, perché l'assedio iniziava spesso da lì. Conquistate le porte, il nemico aveva agevole accesso alla città e poteva espugnarla (*Gn* 22:17;24:60). Prima della distruzione di Gerusalemme, i babilonesi avevano aperto una breccia nelle sue mura e fu da una postazione nei pressi di una delle porte che i loro strateghi militari diressero le operazioni belliche di conquista. - *Ger* 39:2,3.

Le porte cittadine anticamente erano a L, così da rendere difficoltoso l'accesso al nemico. Dopo il 18° secolo a. E. V., quando si iniziarono a costruire i carri da guerra, le porte cittadine dovettero essere adattate predisponendo un ingresso diritto così da farli uscire. I posti di guardia erano collocati in piccoli locali all'interno

delle mura. Anche le porte del Tempio di cui Ezechiele ebbe la visione, avevano i posti per le garitte. - Ez 40:6,7,10,20,21,28,29, 32-36.

Le porte cittadine erano generalmente di legno, ma protette da rivestimenti metallici (cfr. Is 45:2; Sl 107:2,16; At 12:10) per impedire che il nemico vi appiccasse il fuoco. Per sprangarle si usavano sbarre di legno (Naum 3:13) o di metallo. - 1Re 4:13.

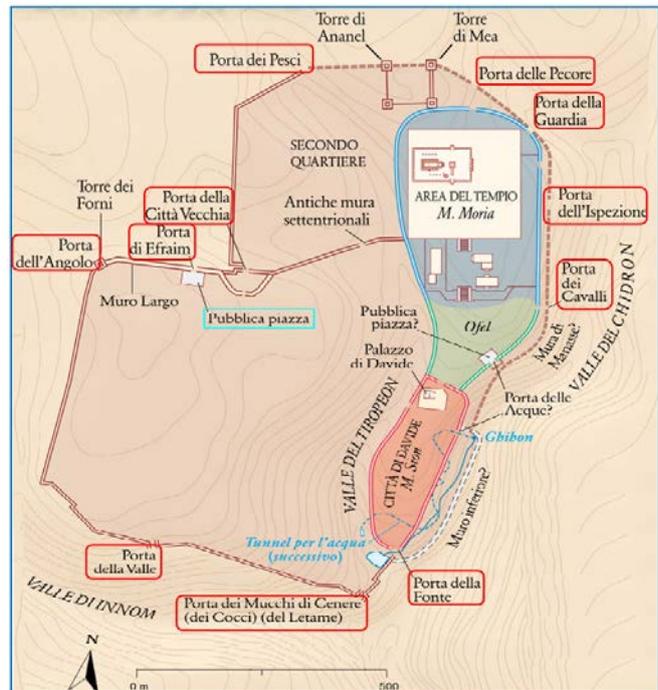
Presso le porte cittadine si svolgevano molte attività, sia ufficiali sia per gli scambi commerciali (Dt 16:11,14.; Rut 4:10; Sl 87:2;122:2; Est 3:2,3;5:9,13; 6:10,12). Considerata tutta l'attività che vi ferveva, quando esse apparivano deserte era segno che il fasto cittadino era venuto meno. - Is 3:26;14:31; Ger 14:2; Lam 1:4.

Le porte delle città erano luogo di vita pubblica e luogo d'incontro (Rut 4:1; 2Sam 15:2). Erano molto trafficate: i salariati e coloro che lavoravano in campagna entravano e uscivano quotidianamente attraverso le porte. Alle porte si collocavano, in giudizio, gli anziani della città (Dt 16:18;21:18-20; 22:15;25:7). Finanche i re vi tenevano qualche volta le udienze, perfino giudiziarie (2Sam 19:8; 1Re 22:10; Ger 38:7). Alle porte erano fatti gli annunci importanti e le dichiarazioni ufficiali (2Cron 32:6-8; Nee 8:1-3). Alla luce di ciò, si comprende meglio perché la Sapienza di Dio, personificata in *Proverbi*, grida all'ingresso delle porte per farsi udire da tutti i cittadini (Pr 1:20,21;8:1-3;31:31). Alle porte cittadine troviamo spesso i profeti, e ciò si spiega con il fatto che i notabili della città (mercanti, uomini d'affari, funzionari) e il popolo in genere stazionavano alla porta; inoltre è partendo da lì che i messaggeri avrebbero diramato le notizie. - 1Re 22:10; Ger 17:19.

In Nee 8:1 è menzionata la "piazza che è davanti alla porta delle Acque", nella Città Santa. Da ciò possiamo dedurre che presso le porte c'erano ampi spiazzi. Era lì che i viaggiatori si fermavano per chiedere informazioni e orientarsi, era lì che si allestivano i mercati. Dai nomi dati alle porte cittadine possiamo arguire ciò che vi si vendeva. "La Porta dei Pesci" (Sof 1:10; Nee 3:3) era chiaramente la porta presso la piazza che ospitava il mercato del pesce. In Nee 12:39 sono menzionate alcune porte gerosolimitane: la "porta di Efraim", la "porta Vecchia", la "porta dei Pesci", la "porta delle Pecore", la "porta della Prigione".

Yeshù fu messo a morte fuori delle porte di Gerusalemme. Il motivo è che i condannati a morte erano condotti, per essere giustiziati, fuori delle porte cittadine (1Re 21:10-13; At 7:58); anche le carcasse degli animali offerti in sacrificio per l'espiazione dei peccati (nel Giorno di Espiazione) venivano portati fuori della città per essere bruciati (Lv 16:27, 28). Il nostro caro Salvatore costituì l'offerta per l'espiazione dei peccati di tutta l'umanità. - Eb 13:11,12.

Nella foto la "porta d'Oro", nel perimetro delle antiche mura di Gerusalemme; chiusa, perché secondo la tradizione ebraica è proprio da qui che passerà l'atteso Messia nel giorno della sua venuta.



Contenuto del libro

Il tema centrale del messaggio di Sofonia è “il giorno di Yhvh”, già preannunciato da Amos e da Isaia. Quel giorno sarà un giorno di devastazione e di ira, di angoscia e di sofferenza, di nubi e di tenebre:

“Quel giorno è un giorno d'ira,
un giorno di sventura e d'angoscia,
un giorno di rovina e di desolazione,
un giorno di tenebre e caligine,
un giorno di nuvole e di fitta oscurità,
un giorno di squilli di tromba e di allarme”. - 1:15,16.

Tuttavia, mentre per Isaia sarebbe accaduto per un'invasione assira, per Sofonia – al contrario – sarebbe avvenuto dopo l'invasione di un misterioso “popolo del settentrione” per il quale anche l'Assiria sarebbe stata una preda. - 2:3.

Questo giorno era vicino e sarebbe venuto velocemente: “Il gran giorno del Signore è vicino; è vicino e viene in gran fretta” (1:14). Perciò Sofonia dice che occorre evitare l'idolatria di Baal che si pratica in “questo luogo” (1:4), ossia nella città di Gerusalemme. Si trattava del culto degli astri importato dall'Assiria e che si praticava “sui tetti” (1:5) del Tempio. Era indispensabile scindere il legame che gli apostati volevano sostenere tra il Dio di Israele e Malcam dio di Ammon. - 1:5.

Il capitolo 2 afferma che le nazioni vicine saranno sterminate. Anche il Regno di Giuda, se vuol sfuggire a tale distruzione, deve pentirsi. Solo in questo modo un rimanente del popolo potrà sussistere e cercare rifugio in Dio.

Nel capitolo 3 Sofonia rinnova le minacce contro Gerusalemme, pur preannunciando lo scampo di un “residuo” che sarà umile, mite e vivrà al sicuro:

“Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero che confiderà nel nome del Signore. Il resto d'Israele non commetterà azioni malvagie, non dirà menzogne, e non si troverà più un linguaggio ingannatore sulle sue labbra; perché essi pascoleranno, si coricheranno, e non vi sarà più nessuno che li spaventi”. - 3:12,13.

Stile letterario e pensiero di Sofonia

Sofonia non è paragonabile a Naum. La lingua ebraica di Sofonia non è pura. Lo stile è meno poetico (pur non mancando di forza e di vivacità). Le idee spirituali di Sofonia sono superiori a quelle di Naum e di Abacuc. Sofonia presenta una visione universalistica di grandissimo valore spirituale:

“Il Signore sarà terribile verso di loro, perché annienterà tutti gli dèi della terra; tutte le nazioni lo adoreranno, da tutte le loro isole”, “Io [Dio] trasformerò le labbra dei popoli in labbra pure, affinché tutti invocino il nome del Signore, per servirlo di comune accordo”. - 2:11;3:9.